

www.studistoricianapoli.it
Centro Studi Storici “Giovanni Anapoli”,
Via Stivanelle 10, Montecchio Precalcino (Vi)

A cura di
Pierluigi Damiano Dossi “Busoi”

QUADERNO N° 1
Anno 2010

MONTECCHIO PRECALCINO

NELLA II^A GUERRA MONDIALE

LA CAMPAGNA DI GRECIA

(28 OTTOBRE 1940 - 23 APRILE 1941)

“C’è qualcuno fra di voi, o camerati, che ricorda l’inedito discorso di Eboli pronunciato nel luglio del 1935 prima della guerra etiopica? Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta, vi dico che spezzteremo le reni alla Grecia”.
(Benito Mussolini)



AMMINISTRAZIONE COMUNALE
MONTECCHIO PRECALCINO

*A mia madre,
che mi ha insegnato
il valore di trasmettere la Memoria*

Art. 1 della Costituzione Italiana

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2 della Costituzione Italiana

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

“Non dimenticate.

Vi chiedo una sola cosa: se sopravviverete a questa epoca non dimenticate. Non dimenticate né i buoni né i cattivi. Raccogliete con pazienza le testimonianze di quanti sono caduti per loro e per voi. Un bel giorno oggi sarà il passato e si parlerà di una grande epoca e degli eroi anonimi che hanno creato la storia. Vorrei che tutti sapessero che non esistono eroi anonimi. Erano persone, con un nome, un volto, desideri e speranze, e il dolore dell'ultimo fra gli ultimi non era meno grande di quello del primo il cui nome resterà. Vorrei che tutti costoro vi fossero sempre vicini come persone che abbiate conosciuto, come membri della vostra famiglia, come voi stessi”.

Julius Fucik

(Eroe e dirigente della Resistenza cecoslovacca, impiccato a Berlino nel settembre 1943)

Foto copertina: Alpino e mulo in lotta con il fango d'Albania

* PUBBLICAZIONI DI STORIA LOCALE DEL NOVECENTO:

- I. Mantiero, *Con la Brigata Loris. Vicende di guerra 1943-1945*, a cura AVL Vicenza, 1984;
- P. Gonzato e L. Sbabo, *C'eravamo anche noi. Ricordi della Resistenza a Montecchio Precalcino*, a cura ANPI Vicenza, 1996;
- P.L. Dossi, *Montecchio Precalcino. Albo d'Onore dei Combattenti la "Guerra di Liberazione" (8 settembre 1943 - 29 aprile 1945)*, a cura Ass. Partigiani & Volontari della Libertà "Livio Campagnolo", Montecchio Precalcino, 2006;
- P. Gonzato, *Una mattina ci hanno svegliato*, Lupieri Ed., Torino, 2006;
- B. Gramola e F. Binotto, *Memorie Partigiane*, Dueville, 2006;
- P. Gonzato e E. Lazzarotto, *Partigiani di pianura "I Territoriali" - Illustrazioni di episodi avvenuti durante la Resistenza a Montecchio Precalcino e dintorni*, a cura Ass. Partigiani & Volontari della Libertà "Livio Campagnolo", Montecchio Precalcino, 2008;

* PROGETTO "MONTECCHIO PRECALCINO NELLA 2[^] GUERRA MONDIALE"
E I "QUADERNI WWW.STUDISTORICIANAPOLI.IT" IN PROGRAMMA:

- *"La pugnata alla schiena" alla Francia e alla Jugoslavia (giugno 1940 e aprile 1941)*;
- *La Guerra in Africa Orientale e Settentrionale (giugno 1940 - novembre 1941 e luglio 1943)*;
- *La Campagna di Russia (luglio 1941 - gennaio 1943)*;
- *Occupazione e repressione. I crimini di guerra italiani nei territori occupati di Jugoslavia, Albania, Grecia, Russia e Francia (20 giugno 1940 - 8 settembre 1943)*;
- *8 Settembre 1943: sbandati, collaborazionisti e resistenti*;
- *Gli schiavi di Hitler: gli IMI. (Internati Militari Italiani), I Deportati politici e Lavoratori coatti nei lager nazisti (settembre 1943 - maggio 1945)*;
- *La Resistenza italiana all'estero e il Corpo Italiano di Liberazione in Italia (settembre 1943 - maggio 1945)*;
- *P.O.W.(Prisoners of War) - I Prigionieri di Guerra italiani in mano agli Alleati (giugno 1940 - maggio 1945)*;
- *La Resistenza armata e civile (settembre 1943 - maggio 1945)*;
- *Repubblicini, collaborazionisti e "Criminali di Guerra" (settembre 1943 - maggio 1945)*.

INDICE

Pag. 8	Elenco delle abbreviazioni
9	Presentazione del Prof. Ferdinando Offelli
11	Un ricordo di Mario Rigoni Stern
13	I Caduti di Montecchio Precalcino nella Campagna di Grecia
15	La situazione pre-bellica
28	Scheda 1 – Comando Superiore Truppe Italiane in Albania
33	L'attacco italiano
38	Scheda 2 – I cittadini di Montecchio Precalcino presenti sul Fronte greco-albanese all'inizio della Campagna di Grecia (ottobre 1940)
47	La controffensiva greca
60	Scheda 3 – I cittadini di Montecchio Precalcino arrivati sul Fronte greco-albanese durante la controffensiva greca (novembre – dicembre 1940)
77	Scheda 4 – I cittadini di Montecchio Precalcino arrivati sul Fronte greco-albanese dopo la controffensiva greca (gennaio – febbraio 1941)
89	L'offensiva italiana di primavera
91	Scheda 5 – I cittadini di Montecchio Precalcino arrivati sul Fronte greco-albanese durante e dopo l'offensiva italiana di primavera (marzo – aprile 1941)
103	L'invasione tedesca e la fine della Campagna di Grecia
112	Scheda 6 – Reparti italiani impegnati nella Campagna di Grecia a cui hanno appartenuto cittadini di Montecchio Precalcino.
193	Mappa generale della Campagna di Grecia
195	Fonti bibliografiche
197	Indice dei luoghi
203	Indice dei nomi

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ACMP	Archivio Comune Montecchio Precalcino;
ACMON	Archivio Comune Montopoli Sabina (Rieti);
ACSSMP	Archivio Centro Studi Storici Montecchio Precalcino;
APMP	Archivio Parrocchia di Montecchio Precalcino;
ASVI	Archivio di Stato di Vicenza;
ATCVI	Archivio Tribunale Civile di Vicenza;
ACVVI	Archivio Curia Vescovile di Vicenza,
Art.	Artiglieria;
Batt.	Batteria;
Btg.	Battaglione;
CAS	Corte d'Assise Straordinaria;
C.d'A.	Corpo d'Armata;
CLNP	Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale
CN	camice nere;
Div.	Divisione;
gen.	generale;
Regg.	Reggimento;
RSI	Repubblica Sociale Italiana

PRESENTAZIONE

C'è più di un motivo di interesse che presenta questa pubblicazione "La Campagna di Grecia", primo numero di una collana su Montecchio Precalcino nella 2^a Guerra Mondiale del locale Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli", a cura di Pierluigi Damiano Dossi "Busoi".

Anzitutto la puntuale meticolosità della ricerca storica, con una minuziosa citazione di dati, mappe e di documenti, frutto del davvero certosino lavoro di Dossi. Di particolare interesse ed efficacia anche il ricco apparato iconografico, con immagini che ci portano immediatamente dentro l'avventura greco-albanese.

La Campagna di Grecia del 1940-41, sconsideratamente iniziata con l'invasione dell'Albania, viene sempre più considerata dagli studiosi come un enorme errore storico del fascismo mussoliniano. Dossi riesce a documentare questa disfatta con una precisione e una dovizia di dati che non lasciano spazio a dubbi e incertezze.

Un altro motivo di interesse è certamente il coinvolgimento dei giovani di Montecchio Precalcino in questa tragica avventura voluta dal fascismo di Benito Mussolini. Giovani che hanno combattuto con coraggio, che hanno sofferto l'indicibile, tra cui la prigionia nei lager tedeschi, che sono stati feriti e che sono morti, che sono tornati comunque segnati da anni di guerra.

Con una precisa documentazione Dossi testimonia le loro vicende personali, partite dall'arruolamento o dal richiamo alle armi, per passare attraverso tutte le tappe della spedizione, con la costante presenza di qualche giovane di Montecchio, per arrivare all'invasione tedesca della Grecia e ai terribili giorni dell'8 settembre 1943, quando chi non riuscì a sottrarsi alla cattura da parte degli ex-alleati tedeschi, dandosi alla macchia nelle file partigiane, fu messo su un carro-bestia e portato nei lager nazisti come prigioniero, diventando parte della terribile vicenda storica dell'olocausto.

Sorprende che, in alcuni casi, di questi giovani non sia rimasto il ricordo nemmeno sui locali monumenti ai caduti. Esemplare in questo senso è la vicenda dell'Alpino Rocco Antonio, decorato di medaglia di bronzo ma non presente in alcuno dei nostri monumenti ai caduti.

Senza che suoni da immeritato e ingiustificato rimprovero per qualcuno, credo sia venuto il momento di fare un attento riscontro di questa mancanza e procedere quindi alla doverosa iscrizione dei loro nomi sui monumenti del Comune di Montecchio Precalcino.

Interessante è sul piano documentale questo continuo passaggio che fa Dossi dalla dimensione della macro-storia, dal teatro generale della guerra, alla micro-storia, con il coinvolgimento dei cittadini di Montecchio Precalcino. E' impressionante quanta parte abbiano avuto anche i nostri ragazzi sulla storia del nostro Paese.

Un ulteriore motivo di interesse è evidentemente il giudizio storico che si ricava da questa ricerca, la criminale leggerezza con cui l'avventura è stata affrontata e condotta, mandando ragazzi ventenni a soffrire quel che hanno sofferto e a morire, spesso per l'incapacità dei loro comandanti di avere chiara la reale situazione. Questi giovani cresciuti ancora freschi del mito risorgimentale della Patria, si sono trovati innaturalmente a combattere altri che difendevano strenuamente la loro Patria. Una stupidità criminale che riguarda in primis Benito Mussolini, contro cui nel Parlamento Britannico si è scagliato Winston Churchill con i suoi terribili ma meritati strali.

C'è infine il motivo di interesse derivante dal fatto che questa sulla campagna di Grecia è il primo di una serie di ricerche storiche che il Centro Studi "Giovanni Anapoli" ha in programma per il prossimo futuro, spaziando dalla Francia alla Russia per finire nella Resistenza antifascista.

Credo che vista la qualità e il valore storico di questa prima opera incentrata sulla Campagna di Grecia, tutti si possano render conto dell'enorme interesse che la conoscenza del proprio passato ha per tutti noi che viviamo il presente e per quelli che verranno in seguito.

Ferdinando Offelli

“...Quando ci ritirammo vennero giorni ancor peggiori, tra piogge torrenziali prima e bufere di neve dopo; assideramenti, fame, pidocchi, mortai greci e grande confusione nei cervelli di coloro che avrebbero dovuto essere i capi.

Iniziò allora la fine dell'era fascista, non dal 25 luglio 1943, ma con la resistenza dei poveri soldati greci, con la nostra cacciata dalla loro terra quando stupidamente li aggredimmo. Anche se poi, in primavera, le cose ebbero altro esito finale, questo fatto restava. Proprio noi che eravamo stati i più esposti e i più sacrificati non ce ne rendemmo conto, tanto quello che per anni ci avevano insegnato a scuola, o predicato, si era radicato nella nostra mente e aveva reso ottusa la ragione”.¹

“Da una piccola valle si alzarono in volo alcuni corvi e il loro gracchiare era l'annuncio che ero stato scoperto. Guardando tra i sassi calcinati della conca mi apparvero delle cose più scure: mi sembravano uomini sdraiati in posizioni bizzarre, ma erano immobili. Mi avvicinai strisciando e quando fui vicino vidi che erano soldati morti in combattimento. Soldati italiani e greci. All'ingiro erano sparsi fucili, zaini, buffetterie, munizioni, elmetti. Forse era avvenuto in novembre dicembre, durante la nostra ritirata; poi la neve aveva coperto tutto. Ora la primavera li riportava al sole.

Mi sentivo smarrito in quell'aria grave e non avevo il coraggio di fissare a lungo quei volti sfatti, senza occhi. Mi sembrava anche di essere l'unico uomo vivente su montagne devastate; non sapevo cosa fare, non sapevo dove andare.

I corvi stridevano sopra il mio capo e ogni tanto si abbassavano con le ali ferme, poi risalivano, remigando l'aria, e il rumore del volo e il loro grido era perché me ne andassi in fretta dal loro pasto”.²

“C'è un'ansa tutta circondata da alberi, con i rami a lambire la corrente; l'acqua è limpida e fresca; il fondo non è di sassi ma di una creta verde e dura. Mi spoglio ed entro in quell'acqua fredda che per un attimo mi fa tratte-

1 - M. Rigoni Stern, *L'ultima partita a carte*, pag. 1708;

2 - M. Rigoni Stern, *Quota Albania*, pag. 527.

nere il fiato, poi mi diverto a spruzzarmi e a guardare i prilli tra la luce che filtra dal bosco attorno.

Quando esco vado a stendermi su un sasso al sole, alto, nel mezzo del fiume. Sento il mio corpo evaporare, la corrente lambire il sasso e correre via.

Chiudo gli occhi e sotto le palpebre ruotano infiniti piccoli soli colorati. E mi lasciavi vivere”.³

Albania, novembre 1940 – aprile 1941



Mario Rigoni Stern
Sergente del 6° Regg. Alpini e
I.M.I. “Volontario della Libertà”

3 - M. Rigoni Stern, *Quota Albania*, pag.534;

CADUTI DI MONTECCHIO PRECALCINO NELLA CAMPAGNA DI GRECIA

Alpino Zanotto Giuseppe

di Giovanni e Testolin Elena, nato 18 aprile 1920 a Montecchio Precalcino; Alpino del Btg. "Vicenza", 9° Regg. della "Julia", morto in combattimento l'11 novembre 1940, a Sella Cristobasileos, sul massiccio dello Smolika in Grecia. E' sepolto nel Cimitero di guerra di Konitza (Grecia), tomba 72. E' ricordato nel Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino.

Caporal Magg. di Fanteria Martini Bortolo Giuseppe "Brusolo"

di Bortolo e Bassan Elisabetta, nato 22 marzo 1917 a Lugo Vicentino; Caporal Magg. della Divisione "Acqui", morto in combattimento il 22 dicembre 1940 al 10° Caposaldo di Lekdushaj, nella zona di Tepeleni, Altopiano di Kurvelesh, in Albania. E' sepolto in Albania in luogo sconosciuto. E' ricordato nel Monumento ai Caduti di Levà con il solo nome di Giuseppe.

Alpino Rocco Antonio

(adottato dall'allevatrice Marianna Masetto), nato 6 agosto 1912 a Montecchio Precalcino, n. matr. 30520. Autiere del 208° Autoreparto aggregato alla Divisione "Pusteria"; autista di ambulanze, operativo in Albania, nella zona Busi-Monastero, tra i massicci dello Scindeli e del Tomori. E' decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare "sul campo" con la seguente motivazione: *"Conduttore di autoambulanza in strade intensamente battute dall'artiglieria nemica, sprezzante del pericolo, si impegnava a più riprese e in più e più giorni. Durante l'ultimo tragitto è gravemente ferito in più punti del corpo, si preoccupava solo della consegna dell'automezzo. Ricoverato all'ospedale, sopportava l'amputazione dell'arto e conscio della imminente fine, esprimeva l'orgoglio di offrire la vita alla Patria. Zona Busi - Fronte Greco, 27 gennaio 1941"*.

E' morto il 28 gennaio 1941, presso l'Ospedale Militare di Berat ed è sepolto in quel Cimitero di guerra.

Non è ricordato in nessuno dei nostri monumenti!

Alpino Dall'Osto Bonifacio

di Giovanni e Rodella Rosa Mistica, nato 11 gennaio 1912 a Montecchio Precalcino; Alpino del Btg. "Val Leogra", 261^a Compagnia, aggregato alla Divisione "Tridentina"; morto in combattimento il 12 febbraio 1941 a q.

2110 del Guri-i-Topit, in Albania. E' sepolto inizialmente in Albania, Cimitero di Guerra di Sojnit, tomba n. 35, successivamente è rimpatriato e sepolto nel Cimitero di Montecchio Precalcino, loculo privato (b. 43). E' ricordato nel Monumento ai Caduti di Montecchio Precalcino.

Alpino Parise Gaetano Antonio

di Antonio e Moro Rosa, nato 28 dicembre 1911 a Montecchio Precalcino; Alpino del Btg. "Bassano", 11° Regg. della "Pusteria", è ferito in combattimento il 9 marzo 1941 sul Mali Sparadit, in Albania; è morto per le ferite riportate presso l'Ospedale Militare Territoriale di Gallarate (Varese) il 24 maggio 1941 e probabilmente lì sepolto.

Non è ricordato in nessuno dei nostri monumenti!



Fronte Greco-albanese – Cimitero di guerra

LA SITUAZIONE PRE-BELLICA

La mattina del 10 giugno 1940, Galeazzo Ciano, genero di Benito Mussolini (ha sposato Edda, la figlia prediletta del “Duce”), nonché Ministro degli Esteri del governo fascista, consegna la dichiarazione di guerra agli Ambasciatori di Francia e di Gran Bretagna. Mussolini dopo lunghe titubanze ha scelto l'entrata in guerra: a spingerlo non sono solo le minacce più o meno nascoste dell'alleato tedesco, ma soprattutto i trionfi della macchina da guerra nazista capace in poche settimane di occupare la Polonia, la Norvegia e la Danimarca e di sferrare un attacco inarrestabile sul Fronte Occidentale, attacco che porterà rapidamente la Francia al collasso definitivo.

Anche il Belgio e l'Olanda cadono sotto la croce uncinata del grande Reich germanico e Mussolini si convince che la guerra sia già alla fine e che ciò avrebbe portato, in breve tempo, ad una pace generalizzata. Questa analisi, rafforza ulteriormente la sua convinzione della necessità di un diretto contributo italiano al conflitto, pena il declino dell'Italia a potenza “vassalla” in un'Europa ridisegnata dai tedeschi vincitori.

In un promemoria, Mussolini spiega tale convinzione introducendo il concetto di “*guerra parallela*”: l'Italia avrebbe combattuto con gli alleati tedeschi, ma perseguendo obiettivi autonomi ed indipendenti. Lo scopo è di crearsi una sfera egemonica in Africa e nel Mediterraneo, sfera da far poi pesare durante i futuri negoziati di pace, quando il conflitto si sarebbe concluso con la scontata vittoria dei nazisti.

Il 10 giugno 1940, dopo aver tanto tuonato contro le *democrazie pluto-giudaico-massoniche*, pugnalato alla schiena la Francia e attaccate le colonie britanniche in Africa Orientale (Sudan, Kenia e Somalia) e Settentrionale (Egitto), Benito Mussolini decide la sua nuova guerra d'aggressione, e proprio contro un dittatore di tipo fascista come Giovanni Metaxas: ex generale, salito al potere nel '36, dopo il colpo di stato anti-comunista effettuato da Re Giorgio II.

Il fascismo italiano potrebbe allearsi con un uomo così, che è in qualche modo un suo uomo. E' la strada che vogliono imboccare i tedeschi, ma Mussolini ha un'altro obiettivo: vuole procurarsi ad ogni costo dei “nemici” per dimostrare a Hitler che anche lui, il “Duce”, sapeva invadere e conquistare.

E' anche pur vero che l'11 ottobre 1940, Hitler annuncia di aver dato “*protezione ai campi petroliferi rumeni*”; il “Duce” va su tutte le furie, ma,

come al solito, ingoia il rospo, pur affermando: "... *Questa volta lo pago con la stessa moneta. Saprà dai giornali che ho occupato la Grecia*".

Mussolini, d'altronde, non è mai stato esente dal far progetti guerrafondai. Già nell'estate 1933, con 300.000 uomini vuole invadere la Francia. Nel gennaio dello stesso anno ha in programma di fare una spedizione punitiva contro la Jugoslavia. A farlo desistere dai suoi propositi bellicosi ci pensa l'allora Ministro della Guerra, il generale Pietro Gazzera, un militare con i piedi per terra.

L'errore più grossolano e gravido di conseguenze compiuto da Mussolini nel biennio 1940-41 è stato proprio quello di prendere la decisione di attaccare la penisola ellenica: una scelta fatta con incredibile leggerezza, non condizionata da motivazioni strategiche o militari, ma per una semplice smania di prestigio personale. Anche qui il "Duce", come nel caso della Francia, pensa ad una "*passaggiata*" che avrebbe procurato facile gloria e ricco bottino. Anche qui i fatti hanno smentito tragicamente le sue previsioni.

Le future disfatte in Africa Orientale, Russia e Africa Settentrionale, sono autentici macigni che cominciano a spezzare la fiducia degli italiani verso il regime fascista. Le ambizioni del "Duce", la vanagloria egoista di alcuni gerarchi e della casa reale, portano l'Italia al dramma più nero. Ma prima, un'ulteriore catastrofe deve avvenire. Una catastrofe che ha seppellito per sempre il mito della "*guerra parallela*" e condannato l'Italia fascista al suo triste destino. Questo iniziale tracollo è lo sconsiderato attacco italiano alla Grecia.

L'Albania sarebbe stata la base di partenza per l'offensiva italiana contro la Grecia e ciò fa entrare pesantemente in gioco il genere di Mussolini, Galeazzo Ciano. Questi, considera l'Albania come proprio feudo personale e appoggia caldamente il progetto del suocero, convinto che esso gli avrebbe portato nuovi meriti e nuove ricchezze. Ma l'egoismo e l'opportunismo di Ciano causano più danni delle stesse ambizioni del "Duce": infatti, persino la preparazione logistica e strategica dell'impresa contro la Grecia è fatta con un pressapochismo dilettantesco, badando solo agli aspetti puramente propagandistici di essa. Non vengono valutate a sufficienza le zone dove si inizierà l'attacco, ci si fida delle chiacchiere astruse e senza senso di Ciano che blatera di un Governo greco corrotto e instabile, facile quindi da abbattere, e non si sottopongono a controlli le informazioni raccolte sulle capacità difensive-offensive dell'esercito greco.

Inoltre, per passare dalla padella alla brace, ogni decisione è affrettata per impedire l'intervento di Hitler, il quale aveva già fatto sapere all'alleato fascista di essere contrario a qualunque operazione militare italiana nei Balcani. Essa avrebbe offerto agli inglesi l'occasione di intervenire massicciamente in quest'area, mettendo in pericolo i campi petroliferi della Romania, necessari all'imminente attacco che i nazisti vogliono sferrare di lì a poco contro l'URSS (Operazione "Barbarossa", 22 giugno 1941).

Ma il "Duce" fa di testa sua, cambiando completamente il panorama generale del conflitto.

L'aggressione militare italiana alla Grecia provoca tutta una serie di eventi a catena:

- mette in movimento l'intera situazione dell'Europa Sud-orientale;
- permette agli inglesi di installarsi a Creta ed in altre importanti località dell'Egeo, da dove saranno cacciati con grande difficoltà;
- contribuisce a un mutamento importante nella politica jugoslava che costringe la Germania ad un intervento militare violento e indesiderato in Jugoslavia;
- soprattutto fa rinviare di cinque decisive settimane la già prevista operazione contro l'Unione Sovietica.

Ma, aldilà del quadro storico, non bisogna dimenticare che le conseguenze peggiori dell'avventato comportamento mussoliniano sono pagate dai nostri soldati inviati sul Fronte greco-albanese per combattere una impari lotta.

Indro Montanelli, ha definito la campagna di Grecia "*una smargiassata di Mussolini*". Quella smargiassata ci è costata: 17.669 morti, di cui 3.914 dispersi in combattimento; 50.784 feriti; 12.638 congelati; 21.153 prigionieri; 52.108 invalidi.

Questi sono i frutti "*del piano logico e convincente*" elaborato dalla diplomazia fascista, messo a punto da Mussolini e da Ciano, avallato dal generale Visconti Prasca (comandante delle truppe in Albania) ed accettato da Soddu (Ministero della Guerra), Pietro Badoglio e Roatta (Stato Maggiore Generale), senza alcuna reticenza: "*...si fece strada la speranza in facili risultati e – invece di pensare all'organizzazione per la riuscita della campagna – ebbe inizio una sorta di guerra interna per l'accaparramento dei posti di comando che avrebbero potuto fruttare avanzamenti ed onori a buon mercato e superamento dei concorrenti nei posti dell'annuario*".⁴

4 - S. Visconti Prasca, *Io ho aggredito la Grecia*, pag. 47;

“Assassini, Assassini, mille volte assassini ...”, scrive a casa, un soldato italiano dall’Albania nel dicembre ‘40.

Già nel 1939 il generale Alfredo Guzzoni (comandante del Corpo di Spedizione Italiano in Albania) ha preparato un piano simile che richiede tre mesi di preparazione e 20 divisioni, ma Mussolini e Ciano vogliono un attacco rapido, una guerra lampo, “*alla tedesca*”, da iniziare con poche divisioni ed entro dieci giorni al massimo, basandosi su supposizioni azzardate se non assurde:

- i greci non avrebbero combattuto perché il popolo odia il suo Governo dittatoriale filo-inglese;
- Ciano ha speso vari milioni di lire per corrompere i generali ellenici;
- gli abitanti della Ciamuria (parte dell’Epiro), a maggioranza albanese, si sarebbero sollevati contro i greci;
- i bulgari sarebbero intervenuti nel conflitto italo-greco a fianco di Mussolini, occupando Salonicco e la Grecia orientale;
- le truppe albanesi, integrate nell’Esercito Italiano, avrebbero dato un contributo importante all’impresa, sia perché conoscono bene il territorio, sia perché vogliono liberare la Ciamuria albanese;
- gli inglesi, date le scarse forze che hanno in Africa per difendere l’Egitto, non sarebbero intervenuti in aiuto del popolo greco.

Tutte queste supposizioni risulteranno false od errate. Ma Mussolini ha comunque il coraggio di affermare: “*L’operazione è stata preparata fin nei minimi dettagli ed è perfetta ...*”. Viceversa:

- i greci, come era logico, combattono eroicamente per difendere la loro Patria minacciata dall’improvvisa invasione. Sono guidati da generali capaci strategicamente e tatticamente, e i milioni di Ciano sono stati forse intascati da loro, ma tutti fanno il loro dovere contro lo straniero invasore;
- Re Boris di Bulgaria afferma pubblicamente che non interverrà nel conflitto in corso;
- gli abitanti della Ciamuria non si sollevano;
- le truppe albanesi, dopo le prime batoste ricevute grazie agli italiani, disertano in massa quasi subito;
- abbondanti aiuti inglesi giungono in soccorso dei greci aggrediti dagli italiani.

Come se tutto non bastasse, il 28 ottobre 1940 non ci sono in Albania le 20 divisioni calcolate dal gen. Guzzoni, ma bensì meno della metà.



Una camicia nera albanese affiancata a due soldati italiani

Sul fronte dell'Epiro, dal mare al Lago di Prespa, punto in cui la frontiera greca si incontra con quella jugoslava, l'Italia ha schierato 5 divisioni: "Raggruppamento del Litorale"; 51[^] Divisione di Fanteria "Siena"; 23[^] Divisione di Fanteria "Ferrara"; 131[^] Divisione Corazzata "Centaurio"; 3[^] Divisione Alpina "Julia". In tutto le forze italiane contano 55.000 uomini, 163 carri armati leggeri, 268 pezzi di artiglieria, 16 pezzi controcarro e 32 antiaerei.

Di riserva e a difesa della conca di Koritza, Albania del Sud-est, al confine jugoslavo-macedone, sono schierate 3 divisioni: 19[^] Divisione di Fanteria "Venezia"; 29[^] Divisione di Fanteria "Parma"; 49[^] Divisione di Fanteria "Piemonte". In tutto le forze italiane al confine con la Macedonia, contano 31.300 uomini, circa 142 pezzi d'artiglieria, 4 pezzi anticarro e 8 contraerei.

Infine, al confine jugoslavo-montenegrino e kossovoro, è schierata la 53[^] Divisione di Fanteria "Arezzo".

In Albania, all'inizio del conflitto l'Italia fascista, schiera in tutto 9 Divisioni (cioè 81 battaglioni)⁵ e 684 pezzi d'artiglieria; 100.000 uomini che alle spalle hanno un territorio albanese quasi privo di vie di comunicazione e un Mare Adriatico insidiato dagli inglesi, e davanti il territorio di un popolo che

5 - Una Divisione italiana mediamente è costituita da 3 reggimenti con tre battaglioni c.u.;
1 Divisione Italiana = 9 battaglioni;

è orgoglioso e all'erta (l'attacco italiano era un segreto di Pulcinella), e che per difendersi ha già in linea 53 Battaglioni e può in breve tempo radunare fino a 18 Divisioni (cioè 216 Battaglioni)⁶, ha un'artiglieria più moderna di quella italiana e soprattutto tutta someggiabile (trasportabile dai muli).

Emanuele Grazzi, Ambasciatore italiano ad Atene, ha avvertito che i soldati greci mobilitati sono più di 250.000, e che la maggior parte si trovano già alla frontiera greco-albanese, pronti a combattere contro gli invasori, ma non è minimamente ascoltato, anzi al suo rientro in Italia è emarginato.



Le “scatole di sardine” - i Carri “L” della Divisione “Centauro”

Con questa situazione, con molte meno divisioni di quelle impiegate contro gli abissini, l'Italia fascista sogna “*un'azione rapida e travolgente*”, che distrugga le forze avversarie in modo da “*spezzare le reni alla Grecia*”, come ha detto più volte Mussolini.

Il “duce” pensa anche, secondo l'uso e il costume dei tedeschi, di ordinare un incidente di frontiera, che faccia cadere la colpa su Atene e getti un po' di fumo negli occhi dell'opinione pubblica mondiale. La preparazione diplomatica è molto elaborata, ma il *casus belli* è molto debole: in sostanza

6 - Una Divisione greca è costituita da 4 reggimenti con tre battaglioni c.u.; 1 Divisione=12 battaglioni;

sono creati una serie di fasulli incidenti di frontiera e una presunta repressione greca sulle aspirazioni irredentiste albanesi del Kossovo; ma che tutto ciò sia vero lo possono credere solo i giornali italiani manipolati ad arte dal regime fascista.

A Palazzo Venezia, Mussolini e gli alti gerarchi, convinti di poter liquidare la Monarchia dopo la prevista resa dell'Inghilterra, lasciano il Re Vittorio Emanuele III fuori da ogni decisione di carattere militare e strategico sulla condotta della guerra, avvalorando così la sua immagine popolare di Re "travicello", "sciaboletta" o "pipetta", come è chiamato in modo canzonatorio dai suoi sudditi.

A Hitler, Mussolini scrive il 19 ottobre per annunciargli la guerra alla Grecia; sa che è in viaggio e che quindi avrà la missiva tardi. Appena ricevuta la lettera, il Fuhrer propone subito al "duce" un incontro urgente per discutere la situazione politica generale in Europa, ma quest'incontro ha luogo a Firenze solo il 28 ottobre 1940. La mattina stessa è già cominciato l'attacco italiano contro la Grecia.

Sembra comunque che durante l'incontro fiorentino, Hitler non abbia voluto discutere dell'avventura bellica fascista nei Balcani; anzi, dopo aver affermato con cortesia che la Germania è d'accordo con l'azione militare intrapresa in Grecia, è passato a raccontare come si sono svolti i suoi incontri con il generalissimo spagnolo Francisco Franco e con il collaborazionista francese Philippe Pétain. Non c'è alcun dubbio che non gli sia piaciuto molto quello che il suo socio italiano ha fatto nei Balcani, se poche settimane dopo, il 20 novembre 1940, quando l'attacco alla Grecia è già "impantاناتo", Hitler scrive a Mussolini: *"Quando io vi pregai di ricevermi a Firenze, iniziai il viaggio con la speranza di potervi esporre i miei pensieri, prima che avesse inizio la minacciosa controversia con la Grecia, di cui avevo avuto sentore in generale"*.

Nei precedenti colloqui con Mussolini, Hitler si è sempre dichiarato contrario ad un'offensiva italiana nei Balcani, perché avrebbe messo in difficoltà i suoi piani d'attacco all'URSS con l'apertura di un fronte non ritenuto essenziale per i suoi progetti, ed in un settore – futuro retroterra naturale del *"Fronte Orientale"* - dove la Germania preferiva evitare l'intervento militare diretto a favore di un controllo indiretto, tramite Governi "amici".

L'Italia fascista invece ritiene la Jugoslavia e la Grecia tra i principali obiettivi della sua politica espansionistica. L'avanzata ad Est costituisce in effetti un argomento tradizionale della politica nazional-fascista, che mira

soprattutto a destabilizzare la Jugoslavia, principale ostacolo alla penetrazione italiana nei Balcani.

Intanto, però, si assiste, fin dal 1933, ad una crescente presenza economica e politica dell'alleato tedesco nell'area balcanica, in particolare in Romania e Bulgaria, mentre l'annessione nel 1938 dell'Austria alla Germania, comporta una crisi di tutta la diplomazia condotta fino a quel momento dal fascismo in quell'area, e rivela come sia la Germania il vero avversario dell'Italia fascista, oltre ovviamente alla Gran Bretagna che vanta un'influenza tradizionale sul Mediterraneo centrale.

Le delusioni subite nella prima fase della II^a Guerra Mondiale, con rapide vittorie tedesche e la magra figura fatta fino a quel momento dalle forze armate italiane in Francia e Africa, ha aumentato il senso di frustrazione e di inferiorità del dittatore nostrano nei confronti del collega tedesco. Mentre l'esercito, dopo la resa della Francia, smobilita metà delle divisioni concentrate nella pianura padana, il "duce" si convince della necessità di trovare uno spazio alla nostra politica di potenza, una rivincita sul piano internazionale, grazie ad un'impresa militare che appare, almeno sulla carta, facile da portare a termine: la conquista territoriale della Grecia. Ma all'Italia manca, tuttavia, proprio quella efficiente forza militare che le avrebbe permesso di sostenere le sue ambizioni internazionali, e senza questa forza si tratta piuttosto di una strategia utopistica e rischiosa. Infatti, l'inizio della crisi del regime fascista può farsi risalire proprio all'avventato attacco alla Grecia: *"Qualunque volta è tolto agli uomini il combattere per necessità, combattono per ambizione; la quale è tanto potente ne' petti umani che mai, a qualunque grado salgano, li abbandona"* (Niccolò Machiavelli).

Nel 1939 la Romania si accorda con Berlino per l'esportazione di materie prime, escludendo la concorrente Inghilterra. Dopo la Romania, e dopo l'occupazione italiana dell'Albania, anche la Bulgaria, la Jugoslavia e l'Ungheria decidono di rimanere neutrali, intrappolate nelle manovre economiche tedesche e poste davanti a scelte obbligate per non subire l'occupazione da parte dei nazisti.

Ma perché Paesi sia pur in grado di opporre una resistenza diplomatica se non militare, vengono in così breve tempo attirati e imprigionati nelle trame imperialiste del Reich tedesco? Probabilmente, avrebbero la possibilità di evitare un loro diretto coinvolgimento, almeno ancora per qualche tempo, se si opponessero uniti alle aspirazioni di Hitler; ma essi stessi sono su posizioni contrastanti e la Germania ha partita facile nel fomentare le rivalità re-

ciproche, particolarmente a riguardo delle questioni territoriali che sono rimaste irrisolte dal termine della I^a Guerra Mondiale.

La questione ha però un “*rovescio della medaglia*”: ciò che preoccupa Hitler è il pericolo di un’invasione sovietica di tali territori, e prima che scatti l’Operazione “Barbarossa” (invasione dell’URSS). Mosca, infatti, secondo gli accordi di non aggressione con Berlino (il Patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939), già reclama la Bessarabia e la Bucovina sett., popolate da ucraini, proprio a spese della Romania.

Per non compromettere gli accordi russo-tedeschi, Hitler lascia che l’Armata Rossa occupi queste regioni, non invia nessun aiuto in soccorso delle popolazioni invase dai russi, né propone la mediazione pacificatrice della Germania.

Sull’esempio dell’URSS, pochi mesi dopo anche la Bulgaria e l’Ungheria reclamano i possedimenti persi con la I^a Guerra Mondiale, ma questa volta la Romania ordina la mobilitazione dell’esercito. Quando la crisi è sul punto di scoppiare, Hitler decide di intervenire, inviando una lettera ufficiale al sovrano e dittatore rumeno Carol II, in cui lo si prega di tornare sulla decisione di aprire le ostilità: bisogna risolvere, questa volta con la mediazione della Germania, ogni questione sul tavolo delle trattative.

Dopo non poche difficoltà, dal momento che le richieste bulgare sono limitate (riguardavano solo una parte della Dobrugia meridionale), Re Carol decide di accettare, mentre si mostra più che mai contrario a considerare le richieste ungheresi sulla Transilvania abitata da etnie ungheresi. Quando i colloqui si interrompono per manifesta incompatibilità tra le parti in causa, Hitler interviene drasticamente imponendo la sua legge. I rappresentanti di Romania e Ungheria vengono convocati a Vienna per un ultimo tentativo, ma si rendono subito conto che non si tratta più di trattare, ma bensì di essere obbligati a sottoscrivere un trattato deciso e redatto dal Ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop; il documento è noto come *Secondo Arbitrato di Vienna* (30 agosto 1940).

Le conseguenze sono, un improvviso inaridimento dei rapporti russo-tedeschi e la fine della dittatura di Re Carol II di Romania. In verità Hitler non si è mai fidato del monarca rumeno e non si mostra dispiaciuto quando, il 6 settembre 1940, il Re abdica in favore del figlio Michele e delega tutti i poteri al generale filo-nazista Ion Antonescu. Costui si affretta a richiedere ufficialmente l’intervento militare tedesco per paura di rivolte popolari e per la protezione dei suoi giacimenti petroliferi. Così la Wehrmacht entra in Romania “legalmente” con la 13^a Divisione Corazzata, reparti d’assalto e unità contraeree.

Mussolini, di fronte ad una tale improvvisa mossa, si sente scavalcato dal suo alleato d'oltralpe. E' allora che prende forma il progetto di invasione della Grecia, che è ormai è una questione politica e di prestigio: l'Italia fascista non può permettersi di apparire come un semplice spettatore o peggio, come un *"cane al guinzaglio della Germania"* che aspetta solo gli avanzi del suo alleato-padrone.

Mentre il Governo "nemico", quello del dittatore greco Metaxas, si barcamena tra l'influenza ideologica dei paesi dell'Asse e la presenza della Gran Bretagna nel Mediterraneo, e senza quindi che la Grecia costituisca un vero problema per le strategie continentali italo-tedesche, il 28 ottobre 1940, l'Italia fascista presenta alla Grecia un ultimatum impossibile da accettare. Metaxas si rende conto che la guerra è inevitabile, e si aspetta l'attacco dall'Albania e un'invasione dal mare. Per questo chiede l'intervento della flotta inglese, ma sa che lo scontro è ormai deciso e che si deve combattere.

La popolazione greca reagisce all'invasione, aiutando con tutte le forze il suo esercito, un'ondata di patriottismo sostiene il Governo Metaxas nell'azione difensiva e, in certi casi, la popolazione civile partecipa direttamente alla lotta per la sua indipendenza.

Lo stesso Mussolini, dopo le previsioni ottimistiche, ma illusorie, sul presunto rapido cedimento del *"fronte interno"* nemico, afferma grottescamente: *"I greci odiano l'Italia come nessun altro popolo. E' un odio che appare a prima vista inspiegabile, ma è generale, profondo, inguaribile, in tutte le classi, nelle città, nei villaggi, in alto e in basso, dovunque. Il perché è un mistero"*.

Nel settembre 1939, dopo l'attacco tedesco alla Polonia, la dichiarazione di *"non belligeranza"* dell'Italia viene accolta con grande sollievo dai greci: in Polonia la parola passa ai panzer, ma poiché Roma – l'altro polo dell'Asse Roma-Berlino – rimane stranamente neutrale, la guerra resta lontana dal bacino del Mediterraneo. Specie in un momento in cui i rapporti italo-greci sono alquanto tesi, l'atteggiamento "pacifista" di Mussolini rappresenta un motivo di tranquillità per il popolo ellenico.

I rapporti tra Italia e Grecia non sono mai stati molto cordiali. Se volgiamo lo sguardo indietro, si vede che i punti di contrasto tra i due Paesi sono sorti fin dalla 1^a Guerra Mondiale. Infatti, durante le trattative che portano alla stipula del *Patto di Londra* (26 aprile 1915) le potenze della *Triplice Intesa* (Francia, Inghilterra e Russia, presto affiancate dal Giappone e dalla

Romania) promettono sia alla Grecia che all'Italia la concessione di sfere d'influenza che si estendono nelle stesse aree dell'Asia Minore.

Durante le trattative per la stipula dei trattati di pace (Versailles, 18 gennaio 1919), la Grecia riesce ad ottenere larghissime concessioni, tutte a danno dell'Italia, mentre contrasti persistono per la definizione dei confini fra l'Albania e la Grecia: l'Italia, sicura che la prima sarebbe caduta sotto il suo dominio, cerca di favorirla nelle sue pretese, mentre la Grecia considera di sua pertinenza tutta l'Albania meridionale, almeno fino alla zona di Argirocastro. Motivo di discordia è anche l'occupazione italiana del Dodecaneso, arcipelago meridionale del Mar Egeo, che comprende tra le altre Rodi, Scarpanto, Coos, Samo; arcipelago tolto alla Turchia nella guerra italo-turca, ma con popolazione prevalentemente greca; inoltre all'Italia sono contestate mire espansionistiche su tutto l'Eptaneso, l'arcipelago delle isole Ionie che comprende tra le altre Corfù, Cefalonia e Zante. Un ulteriore colpo alle precarie relazioni diplomatiche italo-greche è l'occupazione italiana dell'Albania.



1937 – Ciano (a destra) con il re d'Albania Zog I

L'alba del 28 ottobre 1940, l'Ambasciatore italiano ad Atene presenta una nota ultimativa al Governo greco: l'Italia pretende di occupare tutta una se-

rie di luoghi strategici per “*garantire la neutralità della Grecia*” e l’occupazione sarebbe durata per tutto il corso della guerra. Secondo la nota proveniente da Roma, i greci hanno tre ore di tempo per rispondere positivamente o negativamente all’ultimatum; l’Italia non è disposta a trattare.

Alle 6,30 del mattino di quella stessa giornata le truppe italiane attraversano la frontiera greco-albanese. Il Comando Superiore Truppe Albania, ha ricevuto l’ordine di iniziare le ostilità contro la Grecia dopo le ore 0,00 del 28 ottobre 1940, 18° anniversario della “*Marcia su Roma*”; uguale ordine viene trasmesso ai comandi dipendenti, precisando che l’azione sarebbe entrata nella fase esecutiva alle ore 7,30. Il maltempo e considerazioni personali inducono i comandanti dei due Corp i d’Armata destinati all’attacco di muovere all’alba. Le prime pattuglie passano il confine greco verso le ore 6,30, ma è solo un caso se qualcuno non si è mosso subito dopo la mezzanotte e cioè prima ancora che l’Ambasciatore presenti a Metaxas l’ultimatum. Questo particolare è esplicativo di tutta la leggerezza che sta a capo alla preparazione del conflitto italo-greco.

Il 28 ottobre 1940, senza motivi e senza una preparazione adeguata, l’esercito italiano si “*impantana*” nella Campagna di Grecia, e non stupisce se da allora il 28 ottobre sia diventato ricorrenza nazionale ellenica come il “*Giorno del “No!”*”, cioè il ricordo orgoglioso del rifiuto dei greci di consegnare le armi all’Italia fascista, ma anche l’inizio di una guerra di aggressione, seguita da un’occupazione fatta di carestia, rastrellamenti e morte.

Non deve quindi meravigliare se alla proposta dell’Associazione Nazionale Alpini di realizzare in terra greca, “*un segno di riconciliazione, di condanna della guerra, d’una pace condivisa*” (cioè una segnaletica da porre sui luoghi più significativi, come il Ponte di Perati e Sella Cristobasileos), sia arrivato dal governo ellenico un no secco, seppur stemprato nel linguaggio diplomatico: non mettiamo in dubbio le vostre irreprensibili e oneste intenzioni – fanno sapere da Atene – ma il vostro progetto non viene giudicato fattibile, in quanto “*...non giovevole. Inoltre sussiste l’incognita di non essere gradito dall’opinione pubblica greca in quanto possa far emergere, non del tutto passate in oblio, tuttora, sgradevoli memorie storiche*”.⁷

7 - Alpini. *Luoghi abbandonati e senza memorie. Guerra d’Albania, No dei greci alle richieste Ana. L’omaggio ai caduti italiani “ostacolato” dal governo ellenico*, in *Il Giornale di Vicenza* del 2 novembre 2009, pag. 13.



1943 - Partigiani greci fucilati dagli italiani

La Campagna di Grecia, strategicamente, è stata un'operazione sconsiderata. Si è deciso di attaccare dai monti, con la prospettiva, se le cose fossero andate bene, di dover scavalcare una catena di monti dietro l'altra, e per di più si è attaccato in condizioni di grave inferiorità numerica e all'inizio della peggiore stagione dell'anno. Le conseguenze sono spietate: d'ora in avanti l'Italia di Mussolini, sconfitta in Grecia, diventa non più uno Stato autonomo, ma un'entità statale e militare che dipende esclusivamente dalle decisioni di Adolf Hitler: solo lui è riuscito a togliere dai pasticci l'amico Mussolini, penetrando in Grecia con i suoi panzer dal confine bulgaro e raggiungendo Salonicco in pochi giorni quasi senza combattere.

Malattia, ferie, dopolavoro, pensioni, assegni di invalidità, INPS, case popolari, ispettorato del lavoro, bonifiche agrarie, assegni famigliari, scuola gratuita per i figli degli operai, riforma scolastica, 100.000 assunzioni nel settore pubblico e costruzione di oltre 6 mila quartieri popolari: tutto ciò che il fascismo ha fatto di positivo e buono - anche se strumentale e finalizzato a garantirsi l'appoggio degli italiani - è tutto scomparso, se paragonato alle migliaia di morti e alla disfatta militare subita.

Il regime fascista presenta il conto e comincia a mostrare il suo vero volto. Ed è solo l'inizio!

SCHEDA 1

COMANDO SUPERIORE TRUPPE IN ALBANIA (GEN. VISCONTI PRASCA)

SETTORE DELL' EPIRO

“RAGGRUPPAMENTO DEL LITORALE” - (gen. Rivolta), costituito dal: 3° Regg. Granatieri d'Albania (3.082 uomini e 4 pezzi d'artiglieria), due reggimenti di Cavalleria Lancieri, il “Milano” e l'“Aosta” (1.741 uomini), qualche centinaio di volontari albanesi, il 1° Raggruppamento Artiglieria di C. d'A. con un Gruppo Art. da 105/28 e un Gruppo Art. da 77/13 della Divisione “Parma”, due Batterie someggiate da 67/17;

CORPO D' ARMATA CIAMURIA - (gen. Rossi)

51[^] DIVISIONE DI FANTERIA “SIENA” - forte di 9.200 uomini (gen. Gabutti - 31° e 32° Regg. Fanteria e 51° Regg. Art., con una cinquantina di pezzi d'artiglieria), rinforzata dal Regg. di Cavalleria Lancieri “Guide” (meno un Gruppo aggregato alla “Ferrara”);

23[^] DIVISIONE DI FANTERIA “FERRARA” - forte di 12.785 uomini (gen. Zannini - 47° e 48° Regg. Fanteria e 14° Regg. Art. con una sessantina di pezzi d'artiglieria), rinforzata con 3.500 volontari albanesi e un Gruppo Cavalleria “Guide”;

131[^] DIVISIONE CORAZZATA “CENTAURO” - (gen. Magli - 5° Regg. Bersaglieri in 3 Btg., 31° Regg. Carristi e 131° Regg. Art. Corazzata, con 163 carri armati leggeri - non tutti in quel momento efficienti e utilizzabili - 133 Carri “L” e 37 Carri “Lanciafiamme”), 4037 uomini, 24 pezzi d'artiglieria e 24 cannoncini anticarro e contraerei;

SETTORE DEL PINDO

3[^] DIVISIONE ALPINA “JULIA” - 10.800 uomini (gen. De Giorgis - 8° e 9° Regg. Alpini, 3° Regg. Art. Alpina, con un totale di 20 pezzi d'artiglieria), rinforzata da reparti albanesi;

SETTORE MACEDONE

26° CORPO D' ARMATA (gen. Nasci)

49[^] DIVISIONE DI FANTERIA “PARMA” - (gen. Grattarola - 49° e 50° Regg. Fanteria e 49° Regg. Art.), con 12.000 uomini, 60 pezzi d’artiglieria campale, 4 pezzi controcarro, 8 contraerei, ma due Gruppi d’Art. sono stati ceduti al “Raggruppamento del Litorale”;

29[^] DIVISIONE DI FANTERIA “PIEMONTE” - (gen. Naldi - 3° e 4° Regg. Fanteria e 24° Regg. Art.), forte di 9.300 uomini, 32 pezzi d’artiglieria, 4 controcarro, 8 contraerei da 20 mm;

ALLA FRONTIERA CON LA JUGOSLAVIA

19[^] DIVISIONE DI FANTERIA “VENEZIA” - (gen. Pitassi - 83° e 84° Regg. Fanteria, e 19° Regg. Art. con 5 Gruppi e circa 50 pezzi), forte di 10.000 uomini;

53[^] DIVISIONE DI FANTERIA “AREZZO” - (gen. Molinari - 225° e 226° Regg. Fanteria, con due Btg. albanesi, 53° Regg. Art. con 3 gruppi d’artiglieria e 32 pezzi), forte di 12.000 uomini;

IN PUGLIA PER L’INVASIONE DI CORFÙ

47[^] DIVISIONE DI FANTERIA “BARI” - (gen. Zaccone - 139° e 140° Regg. Fanteria e 47° Regg. Art.); destinata inizialmente a Corfù, sbarca a Valona il 1 novembre 1940, portando di fatto a 10 Divisioni italiane in Albania;

REPARTI AUTONOMI PRESENTI IN ALBANIA

- 1 Btg. Mitraglieri autocarrato;
- 1 Btg. Genio Autieri;
- 1 Btg. Genio Pontieri;
- 1 Reparto Movimento Stradale;
- 3 Autoreparti;
- 12 Ospedali da Campo;
- Carabinieri e Guardia di Finanza;
- Guardia alla Frontiera.



Artiglieria greca

L'esercito italiano può contare su divisioni di fanteria sottodimensionate, che in linea di massima non hanno difesa contraerea e che possono contare su un ridicolo auto-parco (25 veicoli), quindi lentissime nella manovra perché di fatto appiedate. In ottobre, alla vigilia dell'attacco, si calcola una necessità operativa di 1.750 autocarri totali: "A tutto il 17 novembre erano sbarcati in Albania soltanto 107 autocarri."⁸

La "Centaurio" che teoricamente deve garantire una netta superiorità italiana nelle forze corazzate, comprende un Regg. Bersaglieri autotrasportato, un Regg. Carri-armati "L" (solo carri leggeri da tre tonnellate, armati di due mitragliatrici di calibro otto) e un Regg. d'Artiglieria meccanizzata: nulla a che vedere alle valanghe d'acciaio e di fuoco con le quali i tedeschi prima, gli americani, gli inglesi e i russi poi, duellano e duelleranno in Europa e Africa. I nostri carri ("scatole di sardine") avrebbero una certa forza penetrativa se usati in un terreno adatto e nella stagione adatta; sono invece im-

8 - S. Visconti Prasca, *Io ho aggredito la Grecia*, Milano, 1946;

piegati in una zona poverissima di strade e che le piogge trasformano in un mare di fango.

Nel cielo, l'Aeronautica italiana è nettamente superiore a quella greca, ma il maltempo cancella anche questo vantaggio.

L'Aeronautica d'Albania dispone di: 8 Squadriglie bombardieri⁹; 9 Squadriglie caccia¹⁰; 2 Squadriglie ricognitori.¹¹ La 4^a Squadra, a Brindisi, dispone di: 16 Squadriglie bombardieri;¹² 2 Squadriglie di bombardieri a tuffo;¹³ 4 Squadriglie caccia.¹⁴ 400 aerei in tutto, ma che peccano di un'eccessiva varietà di modelli, alcuni dei quali inadeguati, vecchi¹⁵ e di scarsa efficienza, ma rispetto ai greci certamente superiori.

Infatti la Grecia dispone solo di: 39 aerei bombardieri; 44 aerei caccia; 66 aerei ricognitori; 149 aerei in tutto, di origine inglese, francese, polacca e di scarso valore bellico.

Nei primi tre giorni della campagna di Grecia il vero nemico dei reparti italiani è il maltempo. Dopo un periodo secco, il 26 ottobre il tempo cambia e comincia a diluviare: i torrenti che in condizioni normali sono asciutti o quasi, si gonfiano e diventano impossibili da guardare; i soldati, i cavalli e i muli affondano nel fango; gli aerei non riescono a volare perché alla frontiera il teatro delle operazioni è immerso nell'acqua, nella foschia, e quando vengono impiegati lo sono per azioni sporadiche, non solo assolutamente slegate dalle operazioni terrestri, ma anche senza obiettivi precisi, quali, ad esempio, i nodi e le vie di comunicazione.

9 - 31 bombardieri-siluranti Savoia-Marchetti S.M. 79 Sparviero e 24 bombardieri Savoia-Marchetti S.M. 81 Pipistrello;

10 - 47 caccia Fiat G50 Freccia, 46 caccia Fiat CR42 Falco e 14 caccia Fiat CR32 Rosatelli;

11 - 25 bombardiere leggero-ricognitore IMAM RO37 Lince;

12 - 60 bombardiere medio CRDA CANT Z. 1007 bis Alcione, 18 bombardieri Savoia-Marchetti S.M. 81 Pipistrello, 18 bombardieri medi Fiat Br20 Cicogna e 23 idrovolanti bombardieri-siluranti CRDA CANT Z. 506 Airone;

13 - 20 bombardieri in picchiata Junkers Ju87 Stuka tedeschi;

14 - 12 caccia Macchi C. 200 Saetta, 33 caccia Fiat G50 Freccia e 9 caccia Fiat CR32 Rosatelli;

15 - caccia Fiat CR32 Rosatelli;

LE TRUPPE ALBANESI

Sulla Campagna di Grecia si è evitato di parlare di molte cose, tra cui delle forze albanesi che sono state coinvolte nel conflitto: alcuni battaglioni, pari a circa due divisioni, circa 20.000 uomini, distribuiti nelle Grandi Unità italiane.

Pochi sanno, ad esempio, che un intero battaglione della milizia mercenaria albanese, è sacrificato dal comando italiano per proteggere la ritirata italiana, e benché non appartenga all'Esercito del "Paese delle aquile", il Comando Albanese, rappresentato dal colonnello Prenk Pervizi, protesta vivamente per quest'impiego degli albanesi come "carne da cannone".

Quando il comando italiano decide che un altro battaglione, il Btg. effettivo albanese "Tomori", avrebbe difeso la loro ritirata come il primo, il colonnello Pervizi, assieme al maggiore Spiro Moisiu e gli altri ufficiali, decide di ritirarlo dal fronte.

L'Esercito italiano subisce una disfatta memorabile, che il mar. Ilo Badoglio addebita al "*tradimento dell'esercito albanese*". In realtà il disastro ha ben altri colpevoli.

Il Comando Italiano toglie dal fronte le truppe albanesi e vuole processare il maggiore Moisiu, ma il colonnello Pervizi – che gode di grande influenza e reputazione sia nell'esercito che nel popolo albanese – si oppone, vuole che quel tribunale processi tutto il Comando Albanese, compreso lui: gli italiani non intraprendono niente, temendo disordini. Il colonnello con i suoi ufficiali e una parte delle truppe è isolato nelle montagne di Pukë, nel nord dell'Albania; il maggiore Moisiu, con il suo battaglione è trasferito nell'Albania centrale, a Laç.



*Volontario-mercenario
albanese*

Il generale Visconti Prasca, la sera del 27 ottobre, fissa il Quartier Generale del Comando Superiore Truppe Albania a Dervisciani. Il comando del 26° Corpo d'Armata si stabilisce a Koritza. Il comando del Corpo d'Armata della Ciamuria, poi 25°, si stabilisce a Delvino.

A sinistra del 25° C. d'A. è schierata la Divisione Alpina "Julia" e a destra il "Raggruppamento del Litorale".

A due Gruppi d'Artiglieria di C. d'A, alle divisioni "Arezzo" e "Venezia", oltre che a reparti di Carabinieri, Guardia di Finanza e volontari albanesi, sono state assegnate funzioni di copertura del confine jugoslavo, ma la "Venezia", già il 28 ottobre si trasferisce verso il fronte.

La 47^a Divisione di Fanteria "Bari" e il Battaglione "S. Marco", che dovrebbero occupare Corfù, vengono trattenuti a Bari e il 10 novembre l'operazione viene sospesa.

Sul Fronte greco-albanese, al mattino del 28 ottobre 1940, agiscono 4 divisioni di fanteria (24 battaglioni), 1 Alpina (5 battaglioni), 1 Corazzata (3 battaglioni bersaglieri, 3 battaglioni carri) e il "Raggruppamento del Litorale" (6 battaglioni). Poco più di 40 battaglioni.

Su quei 50 Km circa di frontiera, al mattino del 28, iniziano le ostilità, con qualche azione di pattuglia, che non trae in inganno i greci; essi difatti sanno che da quella parte non è possibile alle scarse truppe italiane nutrire serie intenzioni di offensiva e le poche pattuglie avanzate elleniche ripiegano ordinatamente, per sviluppare dalle loro posizioni un intenso fuoco di sbarramento.

Sul settore dell'Epiro, lungo circa 100 Km, l'operazione deve svolgersi spingendo avanti le ali:

- a sinistra, la "Julia", con il compito di risalire il fiume Vojussa, raggiungere il Passo di Metsovo per separare l'Epiro dalla Macedonia greca ed esercitare una potenziale minaccia sulla Tessaglia;
- a destra, il leggero "Raggruppamento del Litorale", con l'ordine di puntare direttamente su Prevesa, in modo da dare la sensazione di un doppio avvolgimento;
- al centro, la "Ferrara" per marciare direttamente a Giannina, e alla sua destra la "Siena" per raggiungere Filiates e il medio torrente Kalamas;

- la “Centauro” invece costituisce la riserva, ma una sua aliquota deve agire con la “Ferrara” contro il nodo fortificato di Kalibaki.

Da parte greca, dal Lago di Praspa al mare, sono schierati 53 battaglioni e in Macedonia è in corso il completamento di una divisione di cavalleria, la 1^a Divisione di Fanteria e la 5^a Brigata. Più di 80 battaglioni.

Sul fronte dell’artiglieria, anche se le “bocche di fuoco” degli italiani sono più numerose, i greci hanno a proprio favore la maggiore modernità dei cannoni, inoltre la possibilità di someggiarli tutti, compresi gli obici da 105, mentre i reggimenti d’artiglieria italiani, solo i pezzi da 75/13 possono essere trasportati dai muli, mentre quelli da 105 sono carrellati e a volte non trasportabili sulle “mulattiere”; inoltre, uno o due gruppi d’artiglieria sono ipotrainati (trainati da cavalli), e quindi impiegabili solo in prossimità di buone “carrarecce”.

La superiorità numerica totale è dalla parte dei greci e se si aggiunge che mentre dietro di questi esiste una vicinanza territoriale che, pur con le limitazioni della rete stradale, consente l’affluenza continua di rinforzi, gli italiani hanno alle loro spalle solo i porti di Durazzo e Valona di ridottissima capacità ricettiva.

Questa sproporzione degli opposti schieramenti, dimostra su quale fragilissima base poggia il piano di guerra italiano e come essa condizioni dannosamente, fin dall’inizio, lo sviluppo delle operazioni; solo ai primi di marzo si riesce a stabilire un soddisfacente equilibrio di forze.

La Divisione Alpina “Julia”, malgrado la scarsa copertura del suo fianco sinistro e delle sue retrovie, parte decisa verso il Passo di Metsovo, distante oltre 80 Km.

Alle basi di partenza di Erseke e Leskoviku sono lasciati corredo, bagagli, cucine degli ufficiali, oggetti di equipaggiamento, e portati al seguito viveri e foraggi per cinque giorni, caricando ogni Alpino di un proiettile d’artiglieria. L’asperità del terreno, l’attraversamento del fiume Sarandaporos in piena e con i ponti distrutti, la resistenza di pochi ma decisi reparti greci, ritardano l’avanzata e al quarto giorno gli Alpini della “Julia” sono stanchi e ben lontani dall’obiettivo che avrebbero dovuto raggiungere in cinque tappe al massimo. L’1 novembre 1941, è stata consumata l’ultima giornata di viveri e scarseggiano le munizioni. All’ottavo giorno sono alla testata del torrente Vojussa a Vovusa, ma si sono ingolfati in una zona tra il Mali Polioika, il Mali Gomila e il nodo fortificato di Kalibaki, zona che sta per essere circondata dai greci.

All'ala destra, il "Raggruppamento del Litorale" e la Div. "Siena" raggiungono in poche ore il fiume Kalamas che, largo una cinquantina di metri e profondo circa tre, con un fondo melmoso e corrente impetuosa, fra sponde ripide, specie quella sinistra, si rivela inguadabile.

All'infuori di leggere passerelle, non vi sono materiali per costruire idonei passaggi e solo nella notte del 5 novembre, possono essere gettati due ponti e le due grandi unità formano un'ampia testa di ponte, da Varfani al mare. Il 3° Regg. Granatieri d'Albania procede verso sud e i Lancieri "Aosta" e "Milano" si spingono fino a Paramithia e Marga. Ma, il 7 novembre il Comando Superiore ordina a tutti i reparti di ritirarsi e di fermarsi sulle teste di ponte della sponda sinistra del fiume Kalamas.

Il ripiegamento delle ali è dovuto oltre all'efficace reazione ellenica contro la "Julia", allo sfavorevole andamento delle operazioni al centro: il Corpo d'Armata Ciamuria, ha attaccato con la Div. "Ferrara" e la Div. "Siena", tenendo di riserva la Div. Corazzata "Centauro" che ha l'obiettivo di sfruttare il successo, non appena sfondato il nodo fortificato di Kalibaki.



Grecia - Lancieri d'Aosta tentano di guadare il fiume Kalamas

Una colonna della “Ferrara”, con alcuni carri armati, riesce a impossessarsi del Ponte di Perati, prima che i greci lo facciano saltare e le altre colonne di fanteria ne approfittano per procedere oltre, ma le interruzioni stradali, i ponti distrutti e la resistenza di alcuni nuclei greci, rallentano la marcia e spezzettano le colonne d’attacco; la stessa “Centauro” si divide in vari tronconi.

Superata, con abile manovra di avvolgimento, la stretta di Delvinaki, fortemente difesa, il Corpo d’Armata prende contatto il 31 ottobre con la linea di difesa greca Kalibaki-Kalamas. Ma, privo delle artiglierie di medio calibro attardate dalle interruzioni stradali e dall’impraticabilità del terreno reso fangoso dalle incessanti piogge, cozza contro le ben munite postazioni greche.

E’ interessante notare l’utilizzo della divisione corazzata, un completo capovolgimento dei procedimenti seguiti dai tedeschi: questi preparano l’avanzata con pesanti bombardamenti aerei, quindi lanciano le unità corazzate, infine seguono le fanterie per consolidare il successo. Da parte italiana, sia per deficienza d’aerei, sia per il maltempo che imperversa, comincia a mancare l’appoggio aereo, e dal cielo che doveva essere “*coperto da una massa di velivoli tricolore*”, si vede spuntare solo qualche aereo greco che mitraglia e bombarda, con scarsi effetti materiali, ma con un notevole effetto sul morale.

La sera del 31 ottobre, Mussolini, che si recato all’Aeroporto di Grottaglie, in Puglia, pronto a balzare in Albania appena l’avanzata avesse assunto lo sperato, travolgente andamento, scopre che è superfluo occupare Corfù e ritiene più conveniente inviare la Divisione “Bari” in Albania, anche se ad organici ridotti, priva di salmerie e di buona parte delle artiglierie: comincia a delinearsi l’inadeguatezza delle forze predisposte.



Pioggia e fango.... Neve e gelo



SCHEDA 2

I CITTADINI DI MONTECCHIO PRECALCINO

PRESENTI SUL FRONTE GRECO-ALBANESE DALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA DI GRECIA

3[^] DIVISIONE ALPINA "JULIA"

9° REGGIMENTO ALPINI - BATTAGLIONE "VICENZA"

sbarcato a Durazzo il 26 febbraio 1940.

Caporal Maggiore Alpino Aramini Francesco

di Francesco e Bortoli Maddalena, nato il 7 giugno 1917 a Montecchio Precalcino, n. matr. 664. Della 61[^] Compagnia, Btg. "Vicenza", 9° Regg. Alpini, Div. "Julia", è fatto prigioniero dai greci l'8 novembre 1940, presso il Costone Messaria – Sella Cristobasileos, sul massiccio dello Smolika, in Grecia; consegnato agli inglesi, è detenuto in Egitto e poi in Inghilterra; è rimpatriato il 20 aprile 1946.

E' decorato con Croce al Merito di Guerra.¹⁶

Alpino Campagnolo Antonio

di Domenico e Brunori Eletta, nato il 7 aprile 1920 a Montecchio Precalcino, n. matr. 1111. Partecipa a tutta la Campagna di Grecia.

Rimasto in Albania, è rimpatriato via terra giungendo a Gorizia il 16 aprile 1942 (con Todeschini). Parte per la Russia il 16 agosto 1942; il 21 gennaio 1943, durante la terribile ritirata dal fiume Don, è dato per disperso; fortunatamente il giorno successivo è rintracciato, ricoverato per congelamento ai piedi; è rimpatriato il 16.2.43.

E' decorato con Croce al Merito di Guerra.¹⁷

Alpino Faccio Silvio Vittorio

di Antonio e Guzzonato Giovanna, nato il 4 maggio 1920 a Montecchio Precalcino, n. matr. 11120. Della 59[^] Compagnia, partecipa a tutta la Campagna di Grecia, durante la quale è decorato di Croce di Guerra al Valor Militare con la seguente motivazione: "*Si distingueva per ardimento e*

16 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 350; in ACSSMP, Archivio informatico;

17 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in ACSSMP, Archivio informatico;

sprezzo del pericolo incitando e trascinando con l'esempio i compagni in asprissimo contrassalto" - Konitza (Fronte Greco) 14 novembre 1940.

Ferito in combattimento il 9 marzo 1941, alla sella di quota 1405 dello Scindeli. E' successivamente rimpatriato, ma torna in Albania nel settembre dello stesso anno con il Btg. "Val Leogra"; partecipa alle operazioni di occupazione e anti-guerriglia in Montenegro, Albania e Grecia. Dopo l'armistizio, il 12 settembre 1943, il suo reparto si arrende ai tedeschi in Giannina (Grecia); in carri bestiame e dopo un lungo viaggio per l'Europa, vengono "internati" (IMI) in Germania; è rimpatriato il 12 settembre 1945. E' decorato di Croce di Guerra al Valor Militare, di tre Croci al Merito di Guerra, di Distintivo d'Onore di "Volontario della Libertà" e gli spetta la Medaglia d'Onore quale internato in lager nazista.¹⁸

Alpino Todeschini Domenico

di Gio Batta e Dal Lago Emma, nato il 25 aprile 1918 a Montecchio Precalcino, n. matr. 4460. Arriva in Albania più tardi, il 1 luglio 1940, ma in tempo per partecipare a tutta la Campagna di Grecia.

Caporale dal 1.12.41; rimpatriato via terra, giunge a Gorizia il 16 aprile 1942 (con Campagnolo); partecipa alle operazioni anti-guerriglia in provincia di Gorizia ed è promosso Caporal Maggiore dal 10.3.43, viene congedato il 12 giugno 1943 per avere tre fratelli alle armi, di cui Angelo, "disperso" in Russia.

E' decorato con due Croci al Merito di Guerra.¹⁹

Alpino Zanotto Giuseppe

di Giovanni e Testolin Elena, nato il 18 aprile 1920 a Montecchio Precalcino, n. matr. 11136. Della 59^a Compagnia è Caduto l'11 novembre 1920 a Sella Cristobasileos, sul massiccio dello Smolika in Grecia. E' sepolto presso il Cimitero Militare Italiano di Konitza (Grecia), ed è decorato di Croce al Merito di Guerra.²⁰

18 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari e in Militari, b. 91; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 73 e 150; in ACSSMP, Archivio informatico;

19 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in ACSSMP, Archivio informatico;

20 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari e in Militari, b. 91; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 28; in ACSSMP, Archivio informatico;

3° BATTAGLIONE MISTO DEL GENIO

Autiere Alpino Fogliato Giovanni “Rosso Baracca”

di Pasquale e Caretta Maria, nato il 24 luglio 1918 a Montecchio Precalcino. Arriva in Albania più tardi, il 19 luglio 1940, ma partecipa a tutta la Campagna di Grecia.

Rimpatriato da Nauplia (Grecia), via terra raggiunge Udine il 13 aprile 1942. Partito per la Russia il 7 agosto 1942, durante la terribile ritirata dal Don si guadagna “sul campo” la Medaglia d’Argento al Valor Militare. Ricoverato per congelamento, è rimpatriato il 23.2.43. Rientrato al Corpo, dopo l’8 settembre 1943 è “sbandato”; dopo la chiamata alle armi della “repubblica di Salò” diventa “renitente” ed è denunciato al tribunale repubblicano di Padova. E’ decorato di Medaglia d’Argento al Valor Militare e di due Croci al Merito di Guerra.

Nel 1987 riceve dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, la Pubblica Benemerenzza al Valor Civile per il suo eroico tentativo di salvare un nostro concittadino.²¹



*Medaglia d’Argento
al Valor Militare “sul campo”
Alpino Giovanni Fogliato
“Rosso Baracca”*

21 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in PL Dossi, *Albo d’Onore*, pag. 94; in ACSSMP, Archivio informatico;

3° REGGIMENTO ARTIGLIERIA ALPINA

Sbarca a Durazzo tra il 23 e il 29 febbraio 1940; rimpatriato da Patrasso (Grecia), sbarca a Bari il 28-30 marzo 42.

GRUPPO “UDINE”

Artigliere Alpino Baccarin Giovanni Battista

di Gio Batta e Frigo Teresa, nato il 9 novembre 1919 a Montecchio Precalcino. Della 17^a Batteria, partecipa a tutta la Campagna di Grecia.

Parte per la Russia il 18.8.42; il 2.2.43 è ricoverato per congelamento di 2° grado ai piedi e di 3° grado alle mani; è rimpatriato il 1.3.43. Rientrato al Corpo, dopo l'8 settembre 1943 è “sbandato”; dopo la chiamata alle armi della “repubblica di Salò”, diventa “renitente” ed è denunciato al tribunale repubblicano in Piove di Sacco (Padova).

E' decorato con due Croci al Merito di Guerra.²²

Artigliere Alpino Biasi Angelo

di Lorenzo e Catelan Maria, nato il 22 settembre 1919 a Montecchio Precalcino. Della 17^a Batteria, partecipa a tutta la Campagna di Grecia.

Parte per la Russia il 18.8.42; viene dichiarato “disperso” durante la tragica ritirata dal Don, fra il 16 e il 31 gennaio 1943, risulta successivamente prigioniero dei sovietici, morto il 17.3.43.

E' decorato con due Croci al Merito di Guerra.²³

Artigliere Alpino Moro Domenico

di Paolo e Campese Caterina, nato il 25 luglio 1920 a Montecchio Precalcino. Della 18^a Batteria, Reparto Munizioni e Viveri, partecipa a tutta la Campagna di Grecia.

Parte per la Russia il 18.8.42; Caduto in prigionia.

E' decorato con due Croci al Merito di Guerra.²⁴

22 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in ACSSMP, Archivio informatico;

23 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 19; in ACSSMP, Archivio informatico;

24 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in PL Dossi, *Albo d'Onore*, pag. 24; in ACSSMP, Archivio informatico;

Artigliere Alpino Leoni Bruno

di Sante e Rebellato Graziosa, nato il 3 maggio 1918 a Montecchio Precalcino. Partecipa a tutta la Campagna di Grecia, dove è decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare “sul campo” con la seguente motivazione: *“Radiotelegrafista di pattuglia sotto intenso tiro nemico rimaneva con sprezzo del pericolo all’apparato seguendo il proprio ufficiale che si spostava fin oltre le linee per osservare. Colpito a morte il proprio ufficiale continuava a mantenere collegamento, fino a che, in seguito ad ordine ricevuto, ripiegava portando in salvo la stazione che passava a disposizione ad un reparto di fanteria.”* Dras e Cais, 16 gennaio 1941.

Parte per la Russia il 13.8.42; il 12.1.43, dopo Nicolaiewka, è ricoverato per congelamento di 2° grado ai piedi. Rientrato al Corpo in Gorizia, dopo l’8 settembre 1943 è “sbandato”. Dal 1 maggio 1944 entra nella Brigata Partigiana “Mazzini”, poi Brigata “Loris”, Div. “Monte Ortigara”. Deceduto per Tbc contratta in guerra il 9 ottobre 1947. I suoi resti sono tumulati in loculo privato (b. 56) nel Cimitero di Montecchio Precalcino.

E’ decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare, di tre Croci al Merito di Guerra e il Distintivo d’Onore di “Volontario della Libertà”.

*Non è ricordato in nessuno dei nostri monumenti!*²⁵



*Un “pezzo” da 75/13
dell’Artiglieria Alpina*

25 - ASVI, Ruoli Matricolari, Liste leva e Schede Personali; in ACMP, Ruoli Matricolari e Sussidi Militari; in PL Dossi, *Albo d’Onore*, pag. 316; in ACSSMP, Archivio informatico;

GUARDIA DI FINANZA
1° BATTAGLIONE MOBILE

il 28.11.40 il Battaglione assume la denominazione di 5° e dal 1.1.41 di 3°

Finziere Scelto Tessari Desiderio

di Giuseppe e Bettanin Maria, nato il 19 febbraio 1907 a Gazzo Padovano, ma residente e Lista di Leva a Montecchio Precalcino; coniugato con Balasso Marcella. Volontario Allievo Guardia di Finanza di terra dal 1926. Trasferito al 1° Btg. Mobile mobilitato, il 14 maggio 1940 parte per l'Albania, imbarcandosi a Bari e sbarcando a Durazzo; in servizio per il Comando Superiore Truppe Albania in Tirana, partecipa a tutta la Campagna di Grecia.

Prende parte alle operazioni di occupazione e anti-guerriglia nei Balcani sino al 6.1.42, quando è ricoverato e rimpatriato. Il 27.4.42 è trasferito alla Legione Territoriale di Trento, dove resta in servizio, come previsto dai trattati internazionali, anche dopo l'8 settembre 1943; collabora con il movimento di liberazione come Patriota e dopo la Liberazione è riconfermato in servizio; è congedato per limiti di età e con il grado di Appuntato, il 19.2.55. E' decorato con Croce al Merito di Guerra e autorizzato a fregiarsi del Distintivo d'Onore di "Volontario della Libertà"²⁶

26 - ASVI, Ruoli Matricolari e Liste leva; in ACSSMP, Archivio informatico;